

## Ornette Coleman

“Credo che un giorno la musica sarà molto più libera. La creazione di musica è un fatto naturale, né più né meno come lo è l’aria che respiriamo”. Così si legge nelle note di copertina di *Something Else!!! - The Music Of Ornette Coleman* (1958), il disco che alza il sipario sul [free jazz](#) e, soprattutto, su Ornette Coleman. Da quel momento l’ombroso sassofonista texano, cresciuto nel [blues](#), l’honky tonk e la musica da chiesa, quasi del tutto ignorato dalla “comunità [jazz](#)” lungo l’intero corso degli anni ‘50, viene riconosciuto come il catalizzatore del nuovo movimento musicale che assume il soprannome di “New Thing”, la “nuova cosa”, e che si connota subito con coloriture politiche, accompagnando fin dall’inizio lo sviluppo del movimento per i diritti civili negli Stati Uniti.

Ornette Coleman (9 marzo 1930, Forth Worth, Texas, Stati Uniti), 20 anni dopo l’esplosione del [bebop](#), riesce a sconvolgere il pubblico per il modo con cui si libera dagli accordi (dopo il primo album, del 1958, non assumerà mai più un pianista), esplorando una musica più intuitiva, un modo nuovo di suonare il [jazz](#) per il piccolo gruppo che lascia evolvere nel suo insieme la trama melodica, il ritmo, l’intensità, gli spostamenti armonici, nel continuo scambio di idee tra i musicisti. Musicisti, naturalmente, di affiatamento assoluto: Billy Higgins alla batteria, Don Cherry alla tromba, Charlie Haden al contrabbasso. Artisti con i quali inventa un nuovo stile musicale nel quale, come spiega egli stesso, “nessuno ha un ruolo guida, ma ciascuno lo può prendere in ogni momento”.

Un anno dopo la pubblicazione di *Something Else!!!*, Coleman firma *The Shape Of Jazz To Come* (maggio 1959), una delle maggiori jazz session di tutti i tempi che evidenzia, nell’assenza dello strumento armonico (pianoforte) e di schemi fissi per l’accompagnamento, una straordinaria logica e coerenza negli assolo, un’agilità stilistica sorprendente e, soprattutto, la grande sensibilità con cui i musicisti si cercano e si stimolano a vicenda.

L’anno dopo esce *Free Jazz* (1960), il selvaggio e graffiante disco-manifesto del movimento free (in copertina Coleman vuole *White Light*, un dipinto di Jackson Pollock).

Passato in pochi anni dal ruolo di interprete di [rhythm&blues](#) nelle sale da ballo a quello di “enfant terrible” capace di scardinare la fedeltà al [jazz](#), Coleman rompe immediatamente in due l’accademia e la critica: innalzato a nuovo guru della musica del sec. XX da artisti di prestigio come Gunther Schuller, Leonard Bernstein, John Lewis, viene accusato da altri di essere sordo al lirismo e all’intonazione e indifferente, quasi aggressivo, con il pubblico.

Completamente intriso della storia e dei ritmi della musica del Sud, Coleman sa far modulare il suo sax con la voce di un cantante [blues](#), ma sa anche farlo stridere o sghignazzare improvvisamente, sa tingere una ballad di colori insoliti, ma a volte anche intonare poderose armonie con quartetti di archi, quintetti di fiati e lavori sinfonici estremamente complessi.

Riprendendo la sua originale intuizione (“La melodia - scrive nel 1950 in un libro mai pubblicato - non ha nulla a che fare con l’armonia, con gli accordi e con il ritmo, che funzionano in modo indipendente l’uno dall’altro”), Coleman scrive in questi anni una vera rivoluzione stilistica che fonda l’improvvisazione collettiva sullo spostamento dei centri tonali: è il movimento melodico a dettare l’armonia, da cui il nome della sua teoria *harmolodic* (*armolodia*).

A metà degli anni ‘60 le grandi platee abbandonano il [jazz](#), irrimediabilmente attratte dal rock, e le maggiori case discografiche cominciano a sollecitare i propri artisti a sperimentare la fusione del [jazz](#) con i ritmi del rock.

Vincitore nel 1967 del primo Guggenheim Fellowship per il [jazz](#), compone *Skies of America*, un importante lavoro per orchestra che mette in scena a New York nel 1972 e registra l’anno dopo a Londra con la London Symphony Orchestra.

Nei primi anni '70 Coleman si interessa alla dance music come al [funk](#), al rock come alla musica etnica e con una spregiudicata contaminazione di tutti questi generi costruisce un nuovo gruppo, la band elettrica Prime Time, un eccezionale terreno d'esercizio per una lunga schiera di musicisti free funk e nella quale introduce, tra gli altri, il figlio Denardo Coleman, ben presto capace di trasformarsi da batterista a business manager.

Nel 1985 firma un bellissimo *Song X*, insieme a [Pat Metheny](#), sorprendendo molti tra i fans del chitarrista ma ottenendo un ottimo successo di critica.

Ancora oggi ritenuto da alcuni un genio, da altri addirittura un impostore, Coleman è sicuramente il sassofonista più rivoluzionario dopo [Charlie Parker](#).